

Lavoro a domicilio

Una vergogna che non si può più tollerare

Si sono conclusi recentemente i contratti dei settori confezioni e calze-maglie che hanno interessato circa mezzo milione di operai e lavoratrici...

Accanto a questi aspetti quantitativi, sociali nel nuovo contratto, vi è quello più generale della conquista di strumenti di controllo e di potere all'interno della fabbrica...

Ma, l'unità della categoria è, soprattutto oggi, una necessità impellente se pensiamo che il padronato, in tutti i modi di recuperare i margini di profitto che il contratto gli ha tolto...

Per questo la indicazione, venuta dalle tre confederazioni, di creare le leghe dei lavoratori a domicilio, quali strumenti di organizzazione e di difesa delle conquiste ottenute...

Altro compito importante: mantenere e sviluppare il collegamento tra operai interne e lavoratori a domicilio...

sperimentazione di nuove forme di gestione o di controllo operario, la ripresa unitaria della lotta qualora se ne rilevino i necessari e previdenziali...

Non basta, d'altronde applicare il contratto sotto il solo aspetto economico (anche se è vero che, l'essere passati dalle 1.000-2.500 lire al giorno che attualmente le lavoratrici a domicilio percepiscono...

Quando il lavoro trasforma l'ambiente familiare in laboratorio, quando lascia pochissimo spazio al rapporto con i figli e con il compagno della propria vita, quando costringe chi lo svolge a lavorare 12 ore al giorno per esigenze economiche e produttive...

La lotta a domicilio, del resto, sono le prime ad essere convinte che è necessario cambiare la propria condizione. Questa loro volontà deve impegnare tutti i sindacati, forze politiche, forze sociali affinché la speranza di questi lavoratori diventi al più presto concreta realtà.

Il terreno di impegno unitario non manca: esso deve essere in primo luogo la richiesta di un lavoro stabile e sicuro, con un salario equo e una condizione di lavoro disumana non solo per la lavoratrice a domicilio ma per tutta la famiglia e per la stessa collettività.

Isa Ferraguti

I gommai stringono i tempi di lotta per il contratto

«Assediato» a Milano il grattacielo Pirelli

Al grande picchetto di massa hanno partecipato per tutta la giornata di ieri delegazioni delle fabbriche milanesi e delle aziende della gomma di tutta Italia - Assemblee e comizi sindacali davanti ai cancelli del «Pirellone» - Oggi si tratta

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Un grande falò di gomme e di cassette di legno accese, e tutt'attorno centinaia, poi migliaia di lavoratori. Da questa mattina prima delle sette, gli operai della Breda, della Durban's, della Firestone, della Michelin...

Al grande picchetto di massa hanno partecipato delegazioni di numerose fabbriche milanesi e i rappresentanti delle aziende della gomma di tutta Italia, fermatisi a Milano in attesa di continuare le trattative domani, all'Assolombarda. È stata quindi un'importante giornata di lotta, sia perché ha segnato la ripresa di un contratto dei «Pirelli» con la città, sia perché ha rappresentato un momento di polarizzazione della risposta di Milano operata all'attacco padronale e delle forze di destra, presenti dentro e fuori del governo, alle rivendicazioni della classe operaia...

Per tutta la mattinata, sul palco improvvisato dalle organizzazioni sindacali, si alternavano i discorsi dei dirigenti e dei lavoratori, rappresentanti di decine di fabbriche. Arrivano, con striscioni e cartelli, dalla Manuli Gomma, dalla Pirelli Sapsa, dalla Magneti Marelli, dalla Borletti: «Non ci sono padroni diversi - dice un operaio di quest'ultima fabbrica - ha appena concluso una dura lotta contro di loro dobbiamo essere tutti uniti».

Verso le 9 parla Quaglia, segretario nazionale della Federchimici Cisl: «Vogliamo conquistare un contratto che ci faccia andare avanti, e che sia al di sotto dei risultati dell'autunno scorso. Poi, portiamo i saluti dei loro compagni di lavoro un operaio dell'ENEL, un altro della Azienda elettrica milanese, rappre-

sentanti della Loro e Parisini, della ROFL, dell'ASGEN, della Breda, della Durban's. Applauditissimo, prende la parola un vigile urbano: lo seguono gommai di Napoli, della Firestone, della Michelin di Cuneo, della Pirelli di Torrescasseta (Roma) e di Tivoli, della CEAT di Anagni (Provincia), della CEAT di Livorno. Poi, ancora, Alemagna, CGE, Lepetit, Unilever, Connecticut. Intanto gli operai si raggruppano in piccoli cortei che in continuazione girano attorno al «Pirellone».

Treppiedi, segretario della FILCEA-Cgil, parla prima di mezzogiorno: «Se gli industriali, per loro calcoli politici, intendono dilazionare, inevitabilmente la lotta si estenderà e si accentuerà». Analoghi concetti esprimerà nel pomeriggio Bottazzi, anch'egli dirigente nazionale della FILCEA.

Lo schieramento di polizia e di carabinieri è imponente, ma perfettamente inutile. Gli agenti rimangono lì, impalati, sotto il freddo e la pioggia:

qualcuno cerca timidamente di avvicinarsi ai fuochi degli operai, ma gli ufficiali, con secchi ordini lo impediscono: «Non rompete le righe!».

Gli operai della gomma e, in primo luogo, per il peso politico del padrone, quelli della Pirelli, stanno dunque sopportando in questi mesi uno scontro di notevoli proporzioni. L'atteggiamento dei padroni alle trattative (timide aperture verbali e improvvisi irrigidimenti nel momento del passaggio alla stesura delle proposte di accordo) corrisponde, è convinzione pressoché generale, ad una volontà politica di resistenza ad oltranza, più che ad una reale insostenibilità dei costi, per usare il loro linguaggio, delle rivendicazioni.

Appunto perché di questo sono sicuri, la risposta e la linea d'azione dei lavoratori e dei sindacati tendono alla coerenza e alla più vasta unità all'interno della categoria. Gli agenti rimangono lì, impalati, sotto il freddo e la pioggia:

fitto solo se si riesce ad isolare. Dopo la riunione straordinaria del consiglio comunale di Cinisello Balsamo, grosso centro operaio fra Milano e Sesto San Giovanni, dove abitano numerosi lavoratori della Pirelli, ieri una delegazione unitaria del consiglio di fabbrica e delle tre organizzazioni sindacali si è recata presso l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale lombardo, impegnandolo a proporre a tutti i capigruppo la necessità di un dibattito consiliare sui temi che formano oggetto delle vertenze sindacali.

La lotta che nelle fabbriche continua con le modalità consuete (riduzione dei punti di cottimo, scioperi articolati e blocco delle merci in uscita) investe così le strutture della società. I padroni, e Pirelli prima degli altri, se domani alle trattative non si decidono a scegliere i nodi, avranno davanti a sé momenti molto difficili.

Ino Iselli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Su quattro grandi temi di fondo, quali lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione, la crescita democratica della società siciliana e l'unità sindacale, si apriranno domani pomeriggio (a Villa Igea) i lavori del congresso regionale della CGIL. Ai lavori, che si concluderanno nella serata di domenica, parteciperanno 500 delegati provenienti da tutta la Sicilia: rappresentanti delle segreterie regionali di tutto il Paese; federazioni nazionali di categoria. Ai lavori parteciperanno i compagni Lama e Didò. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, i dirigenti regionali della CGIL, La Porta, Ancona, Micciché hanno illustrato i temi del congresso che si articolano su tre punti.

Il momento politico attuale. Premesso che il V congresso dovrà definire una linea politica in base alla linea fin qui condotta dalla CGIL in Sicilia, scelte e obiettivi capaci di impegnare i lavoratori siciliani e di rendere sempre più efficace l'azione del movimento sindacale in Sicilia, viene affrontato il problema della crisi che sta scuotendo l'autonomia siciliana.

La responsabilità del governo nazionale, per il continuo deterioramento delle condizioni della Sicilia, è un fatto certo («con i suoi atteggiamenti e con i rapporti clientelari che ha instaurato con le istituzioni siciliane non ha risposto assolutamente alle istanze dei lavoratori»). Partendo poi dalla matrice di Reggio Calabria, viene sottolineato come sia in atto un tentativo di assunzione di potere e rafforzamento di alcune forze reazionarie che mirano con ogni mezzo a sbarrare il passo all'avanzata delle forze popolari.

Concludendo il segretario generale della CGIL ha detto che il clima di tensione esistente nelle fabbriche è dovuto essenzialmente al fatto che gli industriali non hanno saputo adeguarsi alle nuove condizioni, ritenendo di poter risolvere i problemi di oggi con i metodi del passato che i lavoratori non accettano più.

Proprio conto. Questa non è lotta di classe, ma il contrario. È una specie di duello all'americana» che non abbiamo mai considerato come forma di lotta accettabile da un movimento sindacale.

Concludendo il segretario generale della CGIL ha detto che il clima di tensione esistente nelle fabbriche è dovuto essenzialmente al fatto che gli industriali non hanno saputo adeguarsi alle nuove condizioni, ritenendo di poter risolvere i problemi di oggi con i metodi del passato che i lavoratori non accettano più.

Continua la lotta in Lucania

Primi successi dei disoccupati del Melfese

POTENZA, 21. Cinquantenario di lotta ai comuni del Melfese. Ieri sera in un grande corteo si è svolta la manifestazione del comitato unitario di lotta, composto dai dirigenti sindacali e dai partiti di sinistra, ed aperto alla partecipazione di altre forze democratiche, ha annunciato ai lavoratori in lotta la conquista della occupazione per 150 disoccupati presso la Foresta, nei lavori di rimboscamento, e presso il Comune in lavori vari.

Stamattina una delegazione di lavoratori di Palazzo San Gerovamo, guidata dai dirigenti sindacali e dal sindaco, si è recata in Prefettura, ottenendo un intervento per l'occupazione immediata di cento braccianti presso il Comune in lavori vari. L'attuale intervento delle autorità provinciali è stato ritenuto insufficiente. L'immediata e della prelieva. Da un lato esso rivela che la lotta in corso sta scuotendo molti torpori, dall'altro mette in luce il pauroso vuoto di interessi governativi.

Per domani è convocata una riunione di sindaci del Melfese in Prefettura sui problemi dell'occupazione. I vittoriosi di Ronero in Vulture, da ieri, sono riuniti in assemblea permanente nell'«Enopolio dell'ente di sviluppo, approvando oggi rivendicazioni ed inviando telegrammi ad autorità provinciali, regionali e governative.

Nella stessa direzione secondo in lotta tutti gli altri vittoriosi della zona: da Venosa ad Aschito, a Ripacandida, ad Macerata per ottenere l'immediato pagamento del contributo di 700 lire a famiglia d'uva in conto integrazione, l'immediata erogazione delle anticipazioni ai contadini per i conferimenti delle uve nell'ultima annata alle cantine sociali e agli enopoli, l'istituzione di un fondo regionale di rotazione per cantine sociali e cooperative di produttori.

Sviluppo del Mezzogiorno, unità sindacale e crescita democratica della società al centro del dibattito

Oggi il 5° congresso della CGIL siciliana

Presenti Lama e Didò - Illustrate in una conferenza stampa le tesi

deve investire anche le strutture direzionali di essi, e i processi formativi delle loro scelte aziendali».

Nelle tesi è affermata la necessità di una nuova politica di investimenti in agricoltura e una diversa regolamentazione del comportamento degli organi governativi italiani alle direttive del piano Mansholt, e deve essere fondata sulla valorizzazione del lavoro bracciantile e contadino, sulla liberazione dell'agricoltura dalla subordinazione al capitale finanziario su un intervento statale regionale articolato attraverso l'ESA come canalizzatore unico degli investimenti pubblici sottratti al pa-

ralizzante dualismo ESA-assessorato regionale agricolo, capacità di effettiva autonomia decisionale.

È necessario inoltre «un superamento dell'insufficiente programma governativo nazionale riguardante la Sicilia che, ancora ispirato all'inaccettabile criterio dei «pacchetti di investimenti» resta inadeguato e indeterminato rispetto alle rivendicazioni avanzate con ripetute e prolungate lotte dai lavoratori e dalle popolazioni di ogni zona della Sicilia, indefinito in rapporto ai modi e ai tempi di attuazione».

Giovanni Ingoglia

Swizzera: una decisione che colpisce gli emigrati italiani

Si apprende intanto che uno dei più potenti gruppi di pressione, presenti nell'economia e nella politica svizzera, l'Unione Svizzera delle Arti e dei Mestieri (U.S.A.M.) ha preso posizione contro l'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali. La conferma è venuta nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi a Berna dal presidente dell'USAM il deputato di Zurigo, Hackhofer.

L'USAM opera soprattutto nel campo dei piccoli imprenditori e degli artigiani, conta oltre 400 mila aderenti ed è nota nel mondo politico svizzero per le sue posizioni tradizionalmente conservatrici. L'associazione in parola teme soprattutto il fatto che nel caso di una completa liberalizzazione nelle possibilità di spostamento della manodopera straniera molte piccole aziende vedrebbero il loro dipendente passare ad attività meglio remunerata o nelle grandi industrie, e ciò metterebbe in pericolo l'esistenza di numerose piccole imprese che conducono già una esistenza precaria.

Ettore Spina

Aumentano i fitti delle baracche

Nostro servizio

ZURIGO, 21. Una gravissima notizia riguardante gli stagionali è stata diffusa nei giorni scorsi a Ginevra. Il governo di quel cantone ha infatti deciso un aumento per l'affitto delle baracche di sua proprietà gestite da organizzazioni assistenziali ove alloggiavano essenzialmente stagionali. Si tratta di baracche situate nei comuni di Meyrin e Contrin alla periferia di Ginevra che accolgono quasi mille stagionali. Il governo ha deciso che, con effetto retroattivo, dal 1° gennaio l'affitto dovrà essere di 80 franchi a testa, e non più di 60 come finora. Si tratterà certamente di una spavalda sorpresa per quegli stagionali che stanno per tornare in Svizzera, dopo la pausa invernale e che ancora prima di partire per il lavoro si vedranno notificato un aumento della pigione di oltre il 30 per cento rispetto all'anno scorso. E per di più per poter affittare le baracche che dovranno notificato un aumento della pigione di oltre il 30 per cento rispetto all'anno scorso. E per di più per poter affittare le baracche che dovranno notificato un aumento della pigione di oltre il 30 per cento rispetto all'anno scorso.

Ettore Spina

Una legge di iniziativa popolare promossa dalla CNA

Pensioni: aumentare i minimi agli artigiani

Il 28 e 29 scioperano gli autocisternisti

Incontri della FNSI con CGIL, CISL e UIL

Proposta di legge a iniziativa popolare per le pensioni degli artigiani. Questa è l'iniziativa promossa dalla Confederazione nazionale degli artigiani, che richiede un trattamento pensionistico per la categoria uguale a quello degli altri lavoratori, ponendo così fine a una sperequazione e a una discriminazione che colpisce tutta la categoria, circa tre milioni di addetti a un milione e 300 mila addetti di aziende.

Attualmente - è stato sottolineato nel corso di una conferenza stampa della CNA - gli artigiani prendono una pensione di 18 mila lire: e non è solo questa l'unica discriminazione. Infatti il limite dell'età pensionistica, per gli artigiani, è di 65 anni (per le altre categorie 60); le pensioni possono andare in pensione a 60 anni (negli altri settori a 55 anni). La proposta di legge, per cui la CNA conta di raccogliere 150 mila firme (sarebbero sufficienti 50 mila), vuole appunto porre fine a questa situazione, portando i minimi di pensione a 18 mila lire e a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Il 27 p.v. si svolgerà una manifestazione nazionale all'Eliseo di Roma. Nel corso della conferenza stampa - in cui sono intervenuti il segretario della confederazione, Renato Bastianelli, il parlamentare PCI, Coppi, Altardi, Felizzini, Provesi, Rendina e Cambi, per i vari settori della categoria - sono stati affrontati anche i problemi degli autocisternisti e quelli urgenti di una riforma generale dei trasporti. I «cisternisti» che trasportano il greggio delle società petrolifere, circa 700, si scriveranno il 28 e il 29 gennaio prossimo, non ritirando il greggio, per protestare contro le attuali tariffe salariali, rimaste ferme a partecipazione del governo-parlamento-sindacato che

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: «La giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana si è riunita stamane per esaminare l'andamento dei lavori per la stesura del nuovo contratto giornalistico sulla base del protocollo sottoscritto dalle parti nel dicembre a Palazzo Chigi, presenti il presidente del Consiglio, Colombo, e il ministro del Lavoro, Donat Cattin. La stesura verrà, quasi certamente completata entro la settimana».

«Il segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana, Luciano Caschi, ha riferito sugli incontri tenuti con i segretari confederali della CGIL, Lama e della UIL, Ravenna, e con il vice segretario confederale della CISL, Sciala, sulla esigenza - ribadita anche dal Congresso di Salerno - di un inserimento più attivo del sindacato dei giornalisti nella vita sociale e politica del Paese, anche attraverso un'auto-collegamento con le grandi organizzazioni sindacali. La giunta esecutiva ha convenuto sulla necessità di proseguire tali contatti approfondendo l'esame collegiale dei problemi dell'editoria e, in generale, dell'informazione in Italia, anche in vista delle prossime scadenze dell'azione sindacale, nonché di accennare contemporaneamente le iniziative di collaborazione con le Federazioni dei politici».

Le cooperative: respingere il decreto

Più 15 per cento di dazio sugli alimenti

Una misura «tecnica» del governo aggrava il prelievo fiscale su tutti i consumi popolari anticipando l'impostazione antidemocratica contenuta nel progetto governativo di legge tributaria generale

Il tentativo del governo di aumentare ancora le imposte sui consumi, compiuto in sordina con l'emissione di un provvedimento «tecnico» come il decreto del 21 dicembre scorso sui «valori medi nazionali agli effetti delle imposte di consumo», sta suscitando un vasto movimento di protesta. La presidenza dell'Associazione cooperativa di consumo aderente alla Lega denuncia gli aggravii apportati dal decreto che comporta «un aumento notevole delle imposte di consumo su tutti i consumi». Per il settore alimentare, ad esempio, si è calcolato un aggravio generale che oscilla dal 10 al 15%, secondo le province e cioè in un periodo in cui altri fattori - dipendenza dalle importazioni, speculazioni - fanno dei carichi un peso sempre maggiore.

Perché il governo ha preso una decisione che alimenta ancora una volta, deliberatamente, l'aumento dei prezzi? Si ha nella l'impressione che venga scelta un'ulteriore spinta all'inflazione per riqualificare i margini strappati con la pressione dei lavoratori. Ma non è questa la vera ragione. Infatti, non è voluto andare al di là del blocco di alcune tariffe pubbliche mentre ha preso l'iniziativa, specialmente col «decreto», di aggravare ulteriormente una serie di costi e prezzi d'importanza decisiva.

La scala mobile scatterebbe di altri 2 punti. Le rilevazioni sull'aumento del costo della vita nel periodo novembre-dicembre 1970 e gennaio 1971 darebbero per scontato che l'aumento della scala di due punti della scala mobile, il meccanismo che adeguo parzialmente, ed in via posticipata, i salari diretti (ma non le pensioni, gli assegni familiari ecc.) ai rincari medi accertati. Le conclusioni saranno tratte in una riunione che si terrà all'istituto di statistica la prossima settimana. Che l'aumento del costo della vita continui a falcidiare il potere d'acquisto dei cittadini, tuttavia, è certo indipendentemente dai rilevamenti statistici. Il governo, infatti, non è voluto andare al di là del blocco di alcune tariffe pubbliche mentre ha preso l'iniziativa, specialmente col «decreto», di aggravare ulteriormente una serie di costi e prezzi d'importanza decisiva.

Nel mondo del lavoro

BUTONI - Ieri si sono fermati per 24 ore i lavoratori della Butoni di S. Sepolcro, in provincia di Arezzo. Chiedono garanzie per il posto di lavoro. Altre astensioni sono programmate per i prossimi giorni.

CONCIA - Prosegue la lotta dei lavoratori della concia per il rinnovo del contratto di lavoro. Fino al 30 gennaio sono previste 72 ore di sciopero articolato.

ELETRONICA - Domani si tiene a Roma il convegno nazionale unitario dei lavoratori dell'industria elettronica a partecipazione statale per iniziativa della FIOM, FIIM e UILM.

MONOPOLI - Nei giorni 27, 28 e 29 gennaio si terrà ad Arcore l'ottavo congresso del sindacato CGIL dipendenti dei Monopoli di Stato.

METALMECCANICI - La seconda conferenza unitaria dei metalmeccanici si terrà a Roma dal 13 al 16 febbraio. Lo hanno deciso gli organismi dirigenti della FIOM, FIIM e UILM. Si discuteranno i problemi delle lotte di fabbrica e gli sviluppi dell'unità sindacale.

CAMPANIA - Il 29 e 30 gennaio si terrà a Salerno una conferenza regionale sull'agricoltura. L'iniziativa è stata assunta dalle Confederazioni.

Abolizione delle imposte di consumo», poiché si tratta di un'operazione di tipo di imposta non negli scopi dell'«risposta»: il progetto di legge finora sostenuto dal governo infatti, non solo rifiuta di esentare i beni di consumo e i servizi essenziali dall'imposta sul valore aggiunto (che unificherebbe IGE e dazi comunali), ma propone anche un'aliquota - forse assai elevata, del 12%, destinata a far aumentare tutti i prezzi.

L'iniziativa del governo di emanare il decreto del 21 dicembre è quindi un'azione offensiva per creare le condizioni più propizie al mantenimento del carattere antidemocratico, spoliatore dei lavoratori, di tutte le imposte in italiano che sulle imposte di consumo è imperniato per la quasi totalità. Respingere questo decreto, d'altra parte, significa a tutte le proprie forze rafforzare la battaglia democratica per un'effettiva riforma del sistema tributario.

L'enormità degli aumenti proposti - fino al 40% in qualche provincia - ed il suo carattere indiscriminato, nel senso che non si distingue fra prodotti di prima necessità e prodotti di lusso, dà la misura del carattere provocatorio della iniziativa. L'Associazione delle cooperative di consumo inviterà a tutte le proprie organizzazioni, tutti i soci, a promuovere (insieme a tutte le categorie di lavoratori) una vasta azione di protesta per imporre l'annullamento del decreto del 21 dicembre.

Avviandoci alla conclusione Lama ha ripetuto che i sindacati non sono favorevoli ad azioni singole e si sforzano di correggere certi metodi con la pratica di ogni giorno. «Noi - ha detto - consideriamo lo sciopero come una azione di massa anche se si attua per difendere un solo lavoratore... Non concepiamo la lotta di classe come una specie di guerra individuale in cui ciascuno fa il suo agguato e ne ottiene i risultati per